

Laboratorio Stabile Alcantara – sezione psico-sociale

“MEDEA CIRCUS”

Con Alessandro Astolfi, Manuele Baldini, Andrea Battistini, Roberto Benetti,
Silvia Cecchetti, Roberto Costanzi, Alessandra Di Pasca, Iliaria Ercolani, Ivan Leurini, Laura Lima,
Domenico Manaò, Massimiliano Pappalardo, Davide Rossi

E la partecipazione di Alessandra Cevoli, Tiziana Colinucci, Elena Manenti

Ricerca testi, collaborazione alla drammaturgia e alla regia: Lorella Barlaam, Anna R. Pizzioli

Condizione laboratorio: Damiano Scarpa

regia: Compagnia Alcantara

Con la collaborazione artistica di Enzo Toma

Con il contributo di Provincia di Rimini, Comune di Rimini/Quartierecinque

Al centro della scena, Medea è rimasta sola, abbandonata da Giasone, accoccolata nella sua sofferenza. Ripete parole e gesti con un ritmo scandito dal suo tormento interiore, che nessuno può comprendere. Intorno a lei, in moto circolare, le figure della sua tragedia entrano in scena come personaggi di un circo surreale e crudele, che è metafora della vita e della mente umana. Nella pista del circo, si crea un cerchio magico in cui avvengono incontri-scontri, si alternano e si congiungono lucidità e follia. E Medea, al centro, si sente straniera e “diversa” nei confronti del mondo che la circonda, così come vuole la leggenda di una delle figure più potenti ed enigmatiche dell’universo del mito antico.

Dopo la precedente produzione tratta da “*Le Troiane*”, anche per “*Medea Circus*” l’ispirazione nasce dalla tragedia greca, perché in essa è sempre possibile trovare quei “motori” essenziali che governano i sentimenti e la condizione umana. Lo spettacolo affonda le radici nel testo di Euripide per raccontare, nella fusione di movimento, musica e immagini con poche, necessarie parole, i sentimenti e le emozioni che ci guidano, abili o disabili: l’ambivalenza dell’amore, il desiderio, il contrasto maschile/femminile, la crudeltà, il tradimento, la rabbia, la vendetta, la fuga, la paura del giudizio irrisorio degli altri. La solitudine di chi è giudicato “diverso”.

Nel nostro modo di intendere il teatro con i “diversamente abili”, che ci ha portati a collaborare con il regista **Enzo Toma**, c’è la volontà di esprimere quella poesia dell’essere, che ognuno ha dentro di sé. L’utilizzo di gesti, parole, atteggiamenti nati nel corso del laboratorio, conferisce all’insieme una identità artistica ed espressiva del tutto originale e “fuori dagli schemi”. Così, ai versi originali di Euripide, si uniscono frasi create dai ragazzi durante le improvvisazioni... e talvolta la coincidenza dei contenuti è sorprendente.

Lo spettacolo, selezionato in rappresentanza della regione Emilia Romagna, ha partecipato alla rassegna nazionale “Teatro e disabilità” di Rovigo (27 maggio 2008)

Medea: la trama della tragedia di Euripide

La storia si svolge a Corinto, dove vivono Medea, suo marito Giasone ed i loro due figli. La donna ha aiutato il marito nell’impresa del Vello d’oro, abbandonando così il padre ed il suo passato. Dopo dieci anni, però, Creonte, re della città, vuole dare sua figlia Glauce in sposa a Giasone, dando così a quest’ultimo la possibilità di successione al trono. Giasone accetta, abbandonando Medea, la quale medita una tremenda vendetta. Fingendosi rassegnata, manda in dono un mantello alla giovane Glauce, la quale, non sapendo che il dono è pieno di veleno, lo indossa per poi morirne. Ma la vendetta di Medea non finisce qui. Per assicurarsi che Giasone non abbia discendenza, uccide i figli avuti con lui condannandolo all’infelicità. La maggior parte degli storici greci del tempo di Euripide, tuttavia, ricorda che i figli di Medea, furono in realtà uccisi dagli abitanti di Corinto per vendetta. Medea costituisce uno dei personaggi più celebri e psicologicamente complessi del mondo classico: vittima della “paura dell’estraneo”, straniera in terra straniera, in lei vivono quasi due figure contrastanti, la sua è una mente scissa, conflittuale. Medea è una donna debole e forte allo stesso tempo, è padrona della sua vita e non si piega davanti a nessuno, ma le sue scelte la rendono sola e capace di distruggere il suo stesso passato.

Pensieri magici

atto secondo

La diversità in forma di poesia

Spettacolo della Compagnia “Volo libero”
del Centro Socio Educativo Riabilitativo “Margherita” di Casinina di Auditore

Il Centro “Margherita”, nato dalla necessità di dare risposte alle numerose esigenze di soggetti portatori di handicap che escono dall’obbligo scolastico e formativo del territorio della Comunità Montana del Montefeltro, prevede per i suoi allievi possibilità di integrazione lavorativa e percorsi educativi individualizzati. Tra le varie attività formative, quella del Teatro, attraverso un laboratorio di ricerca espressiva attivato nel 1997, è finalizzata allo sviluppo del potenziale creativo dei partecipanti. Il teatro come mezzo per stimolare una ricerca di espressione e comunicazione, nonché di potenziamento dell’autostima e del desiderio di cooperare in gruppo.

Lo spettacolo, giunto a conclusione di un progetto dal titolo “Il coraggio di esprimersi” rappresenta un viaggio interiore, un flusso di coscienza liberamente ispirato a scritture poetiche degli stessi partecipanti, in cui esprimono il desiderio di guardare in profondità il mondo, interpretare la realtà circostante in modo non banale e scontato. “Le poesie trasmettono emozioni, sensazioni, sentimenti e attraverso le stesse si comunica agli altri quello che si ha dentro e che si prova in quel momento”, perché devono continuare a risultare estranee alla nostra quotidianità?

“Il motivo che mi spinge a scrivere poesie è nell’ispirazione che ricevo da quello che vedo fuori dalla finestra, dagli oggetti che ho davanti a me, dalle persone alle quali tengo moltissimo”. E’ la testimonianza di Sara, che apre la successione delle scene create dal gruppo, il quale è formato esclusivamente da utenti della scuola, in completa autonomia.

Lo spettacolo fa uso di diversi linguaggi: quello poetico, quello corporeo e quello visivo.

La Compagnia vanta un curriculum di 11 anni di ricerche laboratoriali tendenti a dare maggiore importanza al processo ‘creativo’ piuttosto che al prodotto spettacolare; l’evento, che segue due altri importanti spettacoli: “Futuro, passato, prossimo, remoto” del 2002, ispirato a Chaplin-Fellini-Volponi e “Non sparate agli uccelli” del 2005, ispirato al film “Il popolo migratore” di Charles Perrin, verrà replicato martedì 9 giugno a Novafeltria, nell’ambito del I Festival teatrale “*Scene di Frontiera*” .

In scena Stefania Battazza, Paolo Busetto, Davide Busà, Serena Canini, Denis Di Cara, Alessandro Pagnetti, Sara Pazzaglia, Massimo Santini, Emiliano Scalbi, Silvia Silvi Marchini, Melania Valentini, con la collaborazione di Katia Angelini, Pietro Dini, Silvia Mancini, Romina Mascioli, Giuliana Mencarini, Vito Minoia, Paolo Polverini, Roberto Pompucci, Christian Riminucci, Cristina Ugolini.

La parola restituita

Spettacolo sul tema della Salute mentale

Iniziativa dedicata al Trentennale della Legge 180 a conclusione di un percorso di creazione artistica con fruitori dei Servizi di Solievo negli Ambiti Territoriali Sociali di Fano e Fossombrone

A trent'anni dall'entrata in vigore della legge 180, abbiamo voluto ricordare, attraverso un'opera di teatro, musica dal vivo, poesia, espressione pittorica, il percorso che ha contraddistinto la Riforma della Psichiatria nel nostro Paese, conosciuta anche come riforma Basaglia, dal nome del noto medico che assunse la direzione dell'ospedale psichiatrico di Trieste nel 1971 mettendo in crisi la vecchia organizzazione del manicomio-lager.

In un recente testo pubblicato da Nico Pitrelli, Franco Basaglia viene ricordato come "l'uomo che restituì la parola ai matti" (da qui il titolo dello spettacolo).

Abbiamo voluto ricreare il clima degli anni della trasformazione attraverso il ricordo di vere e proprie 'cronache del cambiamento'. Nel lavoro trovano spazio immagini di repertorio sulla prima esperienza espressiva che generò proprio a Trieste la prima forma di 'istituzione aperta alla partecipazione collettiva' sperimentata insieme a Giuliano Scabia ed altri artisti unitamente a pagine di diario ricostruite in forma romanzata da Agnese Mancini, che recupera la biografia di una giovane donna della provincia marchigiana vittima dello stigma impresso dalla propria comunità di appartenenza.

Il primato dell'Umano sul patologico e la concezione globalistica della Salute mentale come diritto umano per una prevenzione e cura nel rispetto della Persona diventano nello spettacolo (così come nei principi di fondo della Legge 180) l'emblema di una nuova "Visione del Mondo".

E gradualmente a farsi spazio è proprio il desiderio dei partecipanti all'esperienza teatrale di esserci e far sentire la propria voce superando barriere comunicative e pregiudizi di esclusione sociale. "Parole date, sudate, amate, sofferte, patite, cercate, tradite, custodite. Siamo fatti di terra e di aria. L'aria malata appesta la vita, quella pulita l'esalta. Uomini, legati a uomini, costretti dalla parola a farsi forti dell'altro".

Con Raniero Bastianelli, Cinzia Cecchini, Andrea Damiani, Lara Falcioni, Antonella Ianneo

Mauro Inserra, Ibtissam Kasmi, Elena Minciotti, Paolo Polverini, Piero Ristagno,

Walter Rossignolo, Antonello Santi, Daniele Silvestrini, Pinella Vecchi

E la collaborazione di Stefano Brecciaroli, Norman Buccioletti, Milena Gasparini,

Vito Inserra, Letizia Lorenzetti, Massimo Subissati, Lucia Uguccioni

Laboratorio teatrale di Vito Minoia e Paolo Polverini

Collaborazione poetica e drammaturgica di Piero Ristagno

Direzione artistica di Vito Minoia

Inseri video di Maria Celeste Taliani

MEDEA

liberamente tratto da *Medea* di Euripide e *Medea. Voci* di Christa Wolf

Il mondo di Medea è un mondo mitico, di passioni forti, di magia che il testo di Euripide ci rivela con un intreccio dai toni forti e violenti e che rivela subito, come molti altri classici, le sue possibilità di racconto contemporaneo, essenziale e rituale. Dal tradimento da parte di Giasone e dall'esilio che le viene imposto da Creonte, re di Corinto nasce il piano violento e sanguinario di Medea: uccidere la figlia del re, uccidere lo stesso re e infine uccidere i propri figli come estremo, straziante gesto di vendetta nei confronti di Giasone.

Questo è quanto conosciamo dalla versione "ufficiale" dei fatti, una versione tutt'oggi aperta alle interpretazioni che vedono la protagonista ora vittima delle discriminazioni etniche e culturali, ora carnefice dei propri figli, ora archetipo di una femminilità passionale e irrazionale.

Lo spettacolo

Il progetto produttivo su MEDEA, sostenuto dalla Regione Toscana, è una tappa del percorso artistico che coinvolge, nell'organico di compagnia, attori formatisi nei contesti riabilitativi di teatro sociale.

L'incontro con la Medea di Christa Wolf ci rivela, con sorprendente e calzante attualità, una versione dove il racconto così come lo conosciamo diviene una narrazione "mediatica" funzionale alle strutture di potere e alle loro necessità di sostenersi. In un potente processo di omologazione e livellamento culturale, Medea, la donna straniera i cui usi e costumi mal si conciliano con le necessità di normalizzazione, diviene il nemico, minaccia per la sicurezza.



La drammaturgia e la messa in scena, elaborate come molte altre produzioni della compagnia dal lavoro di creazione collettiva fra attori e regista, fanno delle diverse voci della Wolf un "coro" ed un racconto che diviene cornice della "versione ufficiale".

La città di Corinto diventa teatro di una femminilità e una forza che rendono Medea oggetto di atroci accuse, l'infanticidio fra i più gravi, e capro espiatorio di una società in declino che strepita individuando nello straniero una minaccia per l'ordine delle cose e per la propria integrità.

Sarà proprio Lissa, la nutrice, spettatrice impotente della vicenda e delle menzogne che si diffondono su Medea e sui Colchi a sostenere una verità alla quale ormai nessuno crede più.

Sulla scena gli attori conducono il racconto in una composizione di elementi (personaggi, acqua, terra, suoni, ritmi) che richiamano condizioni del vivere quotidiano colto nel dispiegarsi della tragedia.

Una maschera arcaica rappresenta il legame di Medea con la propria terra e diviene segno di un'identità che infanticida o no, con il suo esilio, Medea sarà costretta a strappare dalle mani dei figli.

con:

**Eleonora Abate, Irina Mirzoeva, Barbara Petrucci,
Moreno Betti, Daniele Guaragna, Francesco Vasarri**

collaborazione musicale:

Giovanni Zito

luci:

Patricia Dechambenoit

regia:

Piero Cherici

Durata: 60 minuti.

SPETTACOLO REALIZZATO CON IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE TOSCANA, SETTORE SPETTACOLO

sede legale: via morghen 34 - 10143 torino (it)
sede operativa: piazza montale 18 A - 10151 torino (it)
www.stalkerteatro.net | info@stalkerteatro.net
t. +39.011.7399833 – 011.5881853 | f. +39.011.733605

INCONTRI. 14 PASSI NELLE SCRITTURE

Spettacolo di Stalker Teatro con la partecipazione degli spett/attori

Progetto e Regia: Gabriele Boccacini.

Performer: Adriana Rinaldi, Stefano Bosco, Gigi Piana, Dario Prazzoli

Musiche originali: Corradino Corra Corrado, Roberto Marsella

Gli "Incontri" di Stalker Teatro offrono agli spettatori la possibilità di partecipare direttamente all'evento teatrale, la performance teatrale viene così a trasformarsi in una sorta di happening.

Il tema poetico a cui si ispira il testo è tratto da una ricerca su brani dell'Antico testamento ed in particolare su alcuni frammenti dedicati all' "incontro con l'altro" e alla positiva convivenza fra le persone in una comunità.

Uno degli aspetti principali della ricerca artistica della compagnia riguarda la sperimentazione di situazioni e giochi teatrali che facilitano il coinvolgimento attivo degli spettatori. Negli ultimi anni Stalker Teatro ha prodotto numerose performance che possono essere scelte e facilmente adattate secondo le caratteristiche spaziali e temporali in cui avviene l'incontro con il pubblico. Lo spettacolo è composto da alcune scene, che creano diverse situazioni teatrali, realizzate utilizzando un particolare linguaggio, elaborato dalla compagnia durante una lunga esperienza di laboratorio, con persone di diverse età, fondato sull'utilizzo di semplici oggetti che stimolano la dinamica del gioco teatrale collettivo.

LIBERTA' Piacenza, 8.04.03 (O. Marchesi)

[...] Uno spettacolo umanamente e socialmente prezioso, ma anche esteticamente incantevole. I performer, con l'ausilio di pochi oggetti, interagiscono tra loro e con il pubblico con gesti e giochi dando vita a diversi quadri dallo svolgimento conciso ma sempre lirico, fantasioso, imprevedibile. Strisce di vignette senza parole, haiku zen da palcoscnico, piccoli cartoni animati fatti di uomini e donna in carne ed ossa in cui borsine di plastica blu diventano splendidi ornamenti di un popolo danzante; piccoli gesti quotidiani si caricano di una suspense da thriller, tanto che il "crac" di un uovo rotto fa sobbalzare lo spettatore; giornali raccattati a caso e letti collettivamente creano una dinamica di crescente tensione che si risolve col gesto festoso e liberatorio di gettare via tutto; teli colorati si fanno tappeti da preghiera e poi coperte protettive [...]

video disponibile sul link (versione per giovane pubblico senza testo)

<http://video.google.it/videoplay?docid=3104347995978099619>

NUOVA ASSOCIAZIONE TEATRO INTEGRATO

...c'è un filo rosso che ci lega...

PERFORMANCE TEATRALE

con:

LAURA BITTONI, BRUNA BORGHI, SERENA CAMAGGI, LISA CENOSI, ALBERTO DAL PRATO, FRANCESCO DELL'ERA, PAOLO FACCHINI, GIANMARCO FALZONI, STEFANO FAROLFI, CORRADO GAMBI, FRANCESCA LAMA, MARINA MAZZOLANI, IRENE PIERLUCA, RAFFAELLA ROMITI, SABRINA SANTANDREA, MARCO SILVESTRI, SAMANTA SONSINI, ROBERTO ALFANO, MAURIZIO PIANCASTELLI

EXTRA**VAGANTIS**

Sì, perché lo stesso filo si fa poi limite, tra dentro e fuori, tra noi e loro. Ma poi quel filo, quello che ci lega, nel doppio senso di poter essere costretti ma anche compagni, alla fine rimane lì, abbandonato, come un lungo corpo di serpente ormai innocuo, o un attrezzo da circo lasciato sulla pista a numero terminato. E' lì, tra macchie rosse che sono forse petali di rosa, ma potrebbero essere gocce di sangue, e certamente sono state il fuoco di una fenice. E infatti siamo rinati, alla fine, perfetti uccelli per liberi voli.

ExtraVagantis è un'Associazione di promozione sociale che opera in ambito culturale. Il tema che ci appassiona è quello della diversità.

Di come sia possibile, di come debba essere possibile integrarsi. Non nel senso di una forzata assimilazione e certamente non nel senso di una omologazione, di una "normalizzazione", ma nel senso di scambio e contaminazione reciproca.

Noi pensiamo che quello a cui non dobbiamo rinunciare sia la preziosa diversità, originalità di ognuno di noi. Questo è stato uno dei temi portanti del nostro fare teatro. Ognuno di noi è un "fenomeno socio-naturale" irripetibile. Dobbiamo avere cura di noi e coltivare la nostra unicità con tenacia e coraggio.

Allora difenderemo, inevitabilmente, anche la diversità degli altri, perché vedremo la persona là dove i pre-giudizi vedono una tipologia, da catalogare o, peggio, da bollare, escludere, opprimere, prevaricare.

Il nostro gruppo "parla" dell'integrazione, perché è un gruppo "integrato", formato da attori in situazione di handicap e non.

Il nostro lungo lavoro teatrale ci ha insegnato di come i confini siano labili, in realtà, tra chi è capace e chi non lo è. Abbiamo imparato che dipende. In teatro, spesso, quello che la vita umilia acquista valore. Imparando l'inaffidabilità dei confini, abbiamo maturato una decisa insofferenza per i limiti stessi, di qualsiasi tipo. E abbiamo scoperto che la strada è ancora lunga. Che i muri sono ovunque, dentro e fuori di noi. Infatti dobbiamo ancora purtroppo spiegare che noi facciamo teatro e basta. Non teatro "speciale" per spettatori speciali... solo perché tra di noi c'è qualcuno definibile a partire da una presunta mancanza (handicap significa difficoltà)... Poi dobbiamo spiegare che non ci occupiamo solo di questa particolare "diversità".

L'Associazione ExtraVagantis è giovane (è nata il 10 dicembre 2008, il giorno del sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Umanità), ma sono 8 anni che lavoriamo assieme e 7 gli spettacoli che fin qui abbiamo realizzato. Questa piccola performance è uno studio, di una prova aperta con il pubblico, prima tappa di un lavoro che continueremo.

**NUOVA ASSOCIAZIONE TEATRO INTEGRATO
E TRAVAGANTIS**

E' un filo rosso che costringe a terra una donnaaquilone, ma lo stesso filo si tende sulla vertigine dell'altezza, in un rischioso passaggio. Che sia una metafora della nostra inquieta specie di persone "a rischio"? Per motivi diversi la nostra vita, quella delle persone di questo gruppo, non assomiglia forse ad una scomoda (*pericolosa*) traversata sul filo? Se non è chiaro il pericolo, allora sarà chiaro il confine.

IL Laboratorio teatrale

Camminare da una stanza all'altra

Con in mano il mare

Il ricordo è libero.

Libera la stanza dalla tempesta

L'invito del tempo è la vita.

Prendere in mano il libro di I. Calvino "Le città invisibili"

E prendersi il tempo di vedere cosa può accadere...

Il Laboratorio intende promuovere un'importante esperienza possibile sul *sentire* attraverso il gioco e la poesia del Teatro; un'esperienza in relazione alla natura delle visioni interne ed esterne, proprie ad ognuno, quali fonti per giungere a dimensioni, direzioni, figure e figurazioni delle emozioni che 'dicono' nel corpo e nella voce.

L'impostazione metodologica del laboratorio trova fondamento nel nostro pensare all'essere umano come poesia, e considerare questo, come il lavoro definitivo e ultimo del nostro pensare al teatro. **La metafora** diventa così un'esperienza fondamentale del conoscere umano, che mentre apre nuovi orizzonti di significazione scopre, ed al tempo stesso produce, nuovi aspetti del reale.

In questa prospettiva il gruppo diventa laboratorio culturale nel quale ogni partecipante, così com'è, può costruire significati, può diventare protagonista delle proprie scoperte, può cogliere con stupore l'altro, riconoscendone peculiarità e *specifiche fonti*, diverse dalle proprie. Il laboratorio diventa *luogo* in cui è possibile l'incontro tra l'universo dell'individuo e l'universo della cultura entro le trame dei linguaggi umani e sovraumani da ognuno scelti. Ogni partecipante potrà liberare la propria curiosità e sarà libero dall'esigenza dell'interpretabilità, libero di incontrarsi senza il bisogno di capirsi, libero di giocare.

Il gruppo sarà condotto alla creazione di situazioni-clima e, attraverso immagini e suggestioni verbalizzate, svilupperà azioni collettive e singole. I segni del corpo vorranno interagire in modo 'circolare' con i segni sonori e musicali, con la voce, in un percorso guidato volto all'esplorazione delle cromature e dei contenuti emotivi di ognuno; inoltre ogni partecipante protagonista nella propria ricerca e scoperta potrà dare forma a tutti quegli elementi immaginifici e tutti i desideri espressi e non, proponendosi agli altri in quanto risorsa comune, potrà liberamente essere la propria storia e il proprio futuro dentro una dinamica di cambiamento e immutabilità.

Il laboratorio prenderà spunto e svilupperà immagini, suggestioni e significati provenienti da letture poetiche e antologiche, ma anche da situazioni e relazioni di gruppo, **arrivando al tema che si svilupperà in forma di 'spettacolo'** in un clima di piena compartecipazione. Chi conduce il laboratorio indica un possibile percorso, una traccia, sulla base di un desiderio di bellezza, un riconoscere "poesia" nell'altro, e quello che accade è proprio dirsi, darsi in quanto poesia, la poesia non del teatro ma di *me* che agisco immagini in uno spazio e che incontro le immagini dell'altro, giocare sulle tracce dell'immaginazione, liberi dal rischio dell'essere interpretati, liberi di incontrarsi senza la solita necessità di essere capiti.

Piero Ristagno

Giuseppe Ristagno detto *Piero*, nasce a Piazza Armerina in provincia di Enna il 01/02/1953. Dopo la laurea in Scienze Politiche presso l'università di Catania, si trasferisce a Bologna dove si dedica totalmente alla poesia ed in particolare alla poesia di scena, lavorando per le principali compagnie teatrali Emiliane. Fondamentale l'incontro con il poeta Roberto Roversi, suo mentore, con cui stabilisce una relazione determinante sulla poetica possibile del suo fare teatro. Sempre a Bologna incontra Monica Felloni, attrice ferrarese che diventa la sua compagna di vita e di Teatro. Entrambi adesso vivono e lavorano insieme in Sicilia. Piero viene da una famiglia numerosa; sin dall'inizio della sua attività lavorativa ha sempre interagito con diverse tipologie di persone, sia dal punto di vista generazionale che da quello della condizione di vita che si manifestava (disabili, bambini, anziani, persone con disagio socio culturale, persone provenienti da diversi paesi del mondo). La sua naturale predisposizione ai contatti umani, lo ha condotto ad un lavoro che si fonda sull'incontro con l'altro. L'esperienza vissuta in questi anni lo ha portato all'idea che sia la scrittura poetica che il teatro come forma d'arte che può accogliere tutte le altre, nascono necessariamente dall'incontro; questa è la tesi pedagogica sulla quale si fondano i laboratori da lui proposti. Attualmente Piero è presidente dell'Associazione culturale Neon che fonda con Monica nel 1989, e amministratore unico della Coop soc. Arte e socialità; svolge la professione di regista teatrale in diversi contesti associativi, dirige laboratori di Teatro integrato e svolge il ruolo di docente di tecniche di animazione teatrale negli istituti scolastici (corsi d'aggiornamento per insegnanti e laboratori con alunni) e in contesti di formazione e aggiornamento per tecnici della riabilitazione psichiatrica, psicologi, pedagogisti, operatori di comunità, assistenti sociali.

- **1990** - A seguito delle attività laboratoriali per conto dell'Ente Nazionale Sordomuti di Catania, costituisce la compagnia teatrale "Teatro del Sole-ENS" ente nazionale sordomuti, composta da attori audiolesi,

- **2000** - Costituisce la compagnia teatrale "Bagnati di luna-AIPD" associazione italiana persone down, composta da attori Down, con cui lavora tutt'oggi.

- **dal 1999 ad oggi** - lavora stabilmente in diverse case famiglia, comunità alloggio e comunità terapeutiche per persone con disagio psichico, come regista e conduttore di laboratorio teatrale.

Sua è la regia di tutte le produzioni delle suddette compagnie e di tutti gli spettacoli prodotti dall'Associazione culturale Neon, per conto delle associazioni di portatori di handicap e degli istituti scolastici.

- **dal 2000 ad oggi** – partecipa in tutta Italia come relatore a conferenze seminari e convegni sui temi dell'arte terapia, del Teatro sociale e del Teatro delle diversità; ha partecipato alla promozione del libro "**E li chiamano disabili**" ed. Rizzoli, del giornalista e scrittore Candido Cannavò; ha collaborato alla rivista nazionale "**Nuove Catarsi**", prima rivista a livello nazionale ad occuparsi di temi legati al Teatro delle diversità e del Teatro sociale; ha organizzato incontri dibattito sui temi della diversità in diversi ambiti, scuole, convegni, meeting associativi, manifestazioni regionali e nazionali (Paraolimpiadi, Teatrabilità, Festival di Cartoceto, Edge Festival di Roma, Teatro e disabilità di Rovigo ecc...); numerosissimi sono ormai i suoi interventi come formatore nei work shop legati al disagio ed in particolare al disagio psichico (Convegni FENASCOP, convegni organizzati dal D.S.M. di Catania); oramai stabili le esperienze di docenza negli istituti socio pedagogici e per i servizi sociali, come esperto esterno (Lucia Mangano, Lombardo Radice, Turrisi Colonna, Ipsiass di Acireale ecc...) nei corsi di formazione per attori, e in diverse scuole di Teatro siciliane e nazionali, con particolare riferimento ai linguaggi del Teatro delle diversità.

Di particolare rilievo la collaborazione con l'Associazione Mettiamoci in gioco di Sant'Agata Li Battiati e la Fondazione Angelo D'arrigo, nella realizzazione di una serie di iniziative culturali nel territorio della provincia regionale di Catania.